

Anno 23 N° 99 giugno / luglio / agosto 2026

Codice Fiscale dell'Associazione: 90028420272

Periodico dell'Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici

"Poste Italiane S.p.A." – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

# PER MANO

## L'importanza della spiritualità



- 03** EDITORIALE  
di Stefania Bullo
- 04** SPIRITUALITÀ  
E VOLONTARIATO  
di Anna Salmistrari
- 05** SEMI DI SOLIDARIETÀ  
di Viviana Gottardo
- 06** SOLIDARIETÀ È...  
di Chiara Castro
- 07** PROGETTO PER I GIOVANI  
di Gennaro Marotta
- 08** AVAPO LOTTERY  
di Giusto Cavinato
- 10** PSICOLOGIA  
di Chiara Cemolin
- 11** LA MIA AMICA LAURA  
di Giusto Cavinato
- 12** INTERVISTA A  
FRANCESCA BRANDES  
di Valter Esposito
- 14** NON ANDARSENE  
di Marco Bracco
- 16** VANGELO E SPERANZA  
di Luciano Osello
- 17** E' BELLO...  
di Antonino Romeo
- 18** PAROLE DI CASA NOSTRA  
di Maristella Cerato

- 19** LA PERSONA AL CENTRO  
di Mara Calzavara
- 20** COSA LEGGERE  
di Margherita Ruglioni
- 21** COSA ASCOLTARE  
di Matteo Scarpa
- 22** COSA VEDERE  
di Francesca Brandes

“ QUESTO NUMERO HA AVUTO UNA TIRATURA DI 5.500 COPIE. ”



## OGNUNO È UN ESSERE SPECIALE



di Stefania Bullo  
Presidente AVAPO Mestre - OdV

Come recita la canzone "La cura" di Franco Battiato, ogni uomo è un essere speciale. Quando nasciamo ci ritroviamo ad esistere senza averne fatto richiesta, ma proprio perché fragili ed indifesi, necessitiamo di cura. Da piccoli qualcuno si è preso cura di noi così come in varie circostanze della vita perché la caratteristica essenziale della condizione umana è la relazione all'interno della quale si sviluppa anche la cura. Elemento che diventa ancora più rilevante nei momenti di precarietà che l'uomo durante la sua esistenza attraversa: sottrarre cura in queste circostanze significa assenza di umanità. L'uomo infatti è tale perché costituito di Terra (il termine "uomo", infatti, deriva da humus), ma anche di Spirito. Spiritualità che significa "essere con e per l'altro", camminare con l'altro. In tale contesto appare evidente il ruolo che un'Associazione di volontariato quale AVAPO, riveste nel rivolgere il proprio sguardo a chi sta vivendo una condizione di difficoltà così da offrirgli la possibilità di non sentirsi solo nell'affrontarla: è un porgere la mano per esser-ci. Questo "ci" rende possibile l'aver cura di qualcuno: è un atteggiamento incentrato sulla persona che si incontra, più che su ciò che si fa per lei. E' la capacità di porsi in ascolto e di instaurare un dialogo profondo con chi nell'esperienza quotidiana si incontra. Non assume rilevanza la numerosità dei gesti compiuti, bensì la capacità di essere accanto

come uomo. Ogni persona rientra in questo bisogno profondo di ricevere e dare cura: è una relazione in cui il dare e ricevere si intersecano per rendere veramente pregnante il rapporto umano. La preziosità dell'essere uomini sta proprio in questo atteggiamento profondo che dovrebbe permeare la quotidianità di ciascuno. In tale contesto si ritrova il significato delle Cure Palliative, ambito all'interno del quale AVAPO opera per caratterizzarsi sempre più come una comunità di cura fondata sulla relazione tra chi si prende cura e chi riceve la cura e dove l'agito di professionisti e volontari si interseca e si completa vicendevolmente considerando sempre la sacralità e la dignità della persona verso la quale vengono rivolte le azioni di cura. Una cura incentrata sulla persona nel suo essere corpo e spirito, più che sulla malattia che ha colpito il fisico. Una cura dove non assumono rilevanza elementi oggettivi quali la numerosità degli interventi, bensì la qualità del rapporto umano che si è stabilito con autenticità. E' una prospettiva molto impegnativa perché porta chi si prende cura a spendersi per la persona curata, a mettersi in gioco come uomo, ad interrogarsi sul significato più profondo che hanno le azioni che sta compiendo. Proprio per questo è necessario prestare la dovuta attenzione anche a chi si prende cura di qualcuno sia esso care-giver, professionista o volontario ed è importante prevedere appositi momenti in cui dare voce ai sentimenti, agli interrogativi che una relazione di cura ha fatto insorgere. E' un sapersi fermare e prendersi cura di sé per poter continuare a farlo volgendosi a chi vive in quel momento una condizione di fragilità.

**PROPRIETARIO**  
AVAPO Mestre ODV

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Valter Esposito

**IN REDAZIONE**  
Paolo Biral, Giusto Cavinato

**EDITORE**  
AVAPO-Mestre ODV

**STAMPA**  
Arti Grafiche Ruberti  
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

**REALIZZAZIONE GRAFICA**  
Ilaria Foscarin

**REDAZIONE**  
Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

**COMITATO DI REDAZIONE:**

Antonino Romeo, Giusto Cavinato, Luciano Osello, Marco Bracco, Maristella Cerato, Stefania Bullo, Micaela Velli.

**PUBBLICATO IL MESE DI MAGGIO 2026**

ANNO 23 Periodico trimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO-Mestre ONLUS C.F. 90028420272  
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.  
Direttore Responsabile Valter Esposito  
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.  
Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a:  
Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre (VE) Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre.





# SPIRITUALITÀ E VOLONTARIATO



Prof.ssa Anna Salmistrari  
Volontaria AVAPO Mestre

A volte c'è la fatica di vivere, di raccogliere ogni mattina le forze per affrontare una giornata difficile. In quei momenti senti la pesantezza della solitudine e vorresti solo sparire e lasciare che la pioggia lavi la tua anima...

Ma ciò che ci salva è distogliere lo sguardo dal sé per apprezzare quanto sia prezioso ogni istante, ogni sguardo. L'incontro con l'altro diventa importante per dare senso alla tua giornata perché capisci che, in fondo, l'unica cosa che conta è amare e sentirsi amati!

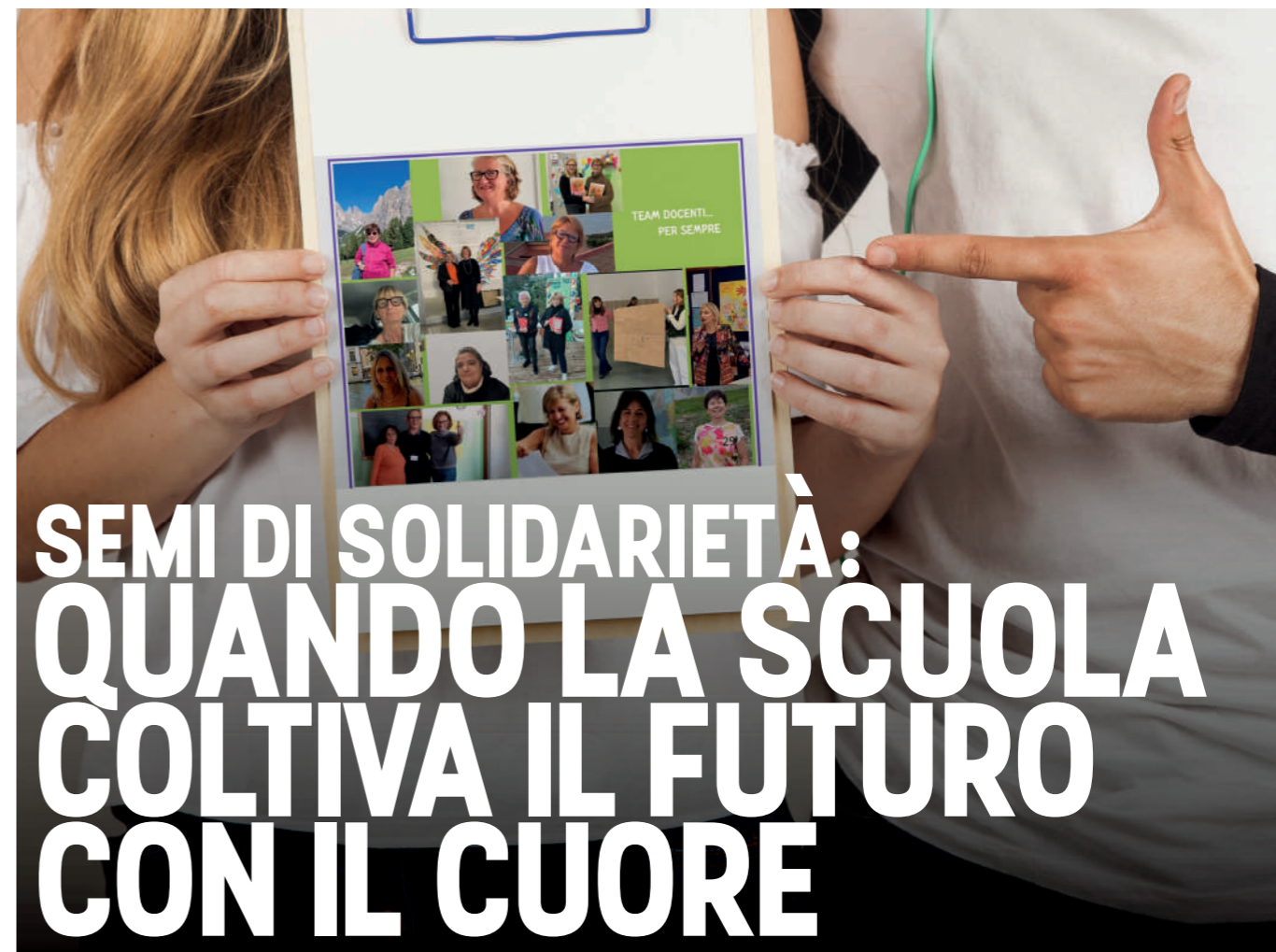
Ecco quindi che il volontariato non è rappresentato solo dal "fare" ma soprattutto dall'"essere". È aprire la porta del tuo cuore agli altri, è fare spazio alle emozioni e capisci che il dono di sé completa e dona pienezza alla tua esistenza poiché una vita da soli è una vita a metà. Abbiamo bisogno dell'incontro con l'altro in una società come la nostra centrata sull'individualismo e l'apparenza.

E lo dobbiamo soprattutto per quei ragazzi che guardano avanti ma che spesso si muovono nel vuoto di un mare di solitudine. Dobbiamo alzare lo sguardo anche per loro, mostrargli con coraggio la strada segnata da esempi di solidarietà, di amore, di inclusione, di empatia. Essere

volontari significa anche accettare queste sfide quotidiane, a volte fatte di fatica e di impegno costante ma che danno significato ad ogni incontro in famiglia, a scuola, al lavoro ecc...

L'idea del volontario è propria di chi, nella piena libertà di espressione, sa alzare lo sguardo verso chi ha intorno a sé intercettando i suoi bisogni, offrendogli ascolto, aiuto, disponibilità. Così che anche la fatica di una terapia, di una prova, di una relazione diventa più leggera perché condivisa. Nel nostro io interiore, in silenzio, ogni evento porta in sé i germogli della nostra spiritualità dove il servizio agli altri diventa un percorso di arricchimento e di incontro con l'Altro, con Dio. In questa ricerca di senso le preoccupazioni smettono di urlare, alcune verità vengono comprese, alcune azioni trovano significato. Possiamo scegliere di nasconderci dietro a tanti impegni o mille scuse oppure possiamo scegliere di splendere per illuminare la nostra vita ed essere un faro per qualcuno che ci sta accanto.

Possiamo e dobbiamo, per i ragazzi, alzare lo sguardo verso l'Alto recuperando la centralità della persona e diventando testimoni credibili, punti di riferimento.



# SEMI DI SOLIDARIETÀ: QUANDO LA SCUOLA COLTIVA IL FUTURO CON IL CUORE



Viviana Gottardo  
Docente in pensione  
Volontaria Avapo Settore Scuola

C'è un filo invisibile che unisce aule, corridoi e cortili: è quello della solidarietà, della cura e della consapevolezza. Un filo che, durante questo anno scolastico, ha preso forma grazie ai progetti educativi promossi da AVAPO – settore scuola, con il Patrocinio del Comune di Venezia. Un percorso ricco e partecipato, capace di lasciare un segno autentico nei cuori di centinaia di studenti. Dalla scuola dell'infanzia agli istituti superiori, i laboratori hanno coinvolto bambini e ragazzi in esperienze significative, educando all'empatia e alla condivisione. Alla scuola dell'infanzia San Bruson, 24 bambini hanno partecipato al "Laboratorio Tappi", scoprendo il valore dei piccoli gesti. Nella scuola primaria, 6 classi prime (116 alunni) hanno aderito al Laboratorio Tappi, mentre le 9 classi seconde (156 alunni) hanno lavorato su "Più dai, più hai". Le 10 classi terze (202 alunni) hanno affrontato il progetto "Con il cuore", includendo per una classe di 20 alunni anche un percorso di elaborazione del lutto. Le classi quarte e quinte (17 classi, circa 370 alunni) hanno dato vita a "Solidarietà in azione" e "Parola d'ordine... Solidarietà". Nella scuola secondaria di primo grado, 14 classi (circa 280 studenti) hanno partecipato ai laboratori "Siamo tutti supereroi" e "Per un mondo migliore – A condividere ci si guadagna sempre", sviluppando uno sguardo più consapevole

sulla realtà.

Anche la secondaria di secondo grado ha visto il coinvolgimento di 8 istituti, 12 classi e circa 216 studenti, impegnati nel "Manifesto delle parole solidali" e nel concorso "Solidarietà in Arte". Tra le scuole partecipanti, anche secondarie di 1° quali l'IC G. Cesare e una classe della scuola Bellini per un totale di 70 alunni. A questi percorsi si è aggiunto il laboratorio di educazione alimentare "Sei ciò che mangi, ma sai cosa mangi?", tenuto dalla Dott.ssa Roberta Franceschini nutrizionista presso Avapo che ha stimolato riflessioni sulle abitudini quotidiane e che ha visto coinvolte due classi del Liceo Franchetti per un totale di 50 studenti c.a. Il Liceo Morin, il Liceo Stefanini, l'IIS Pacinotti, l'IIS Lorenz hanno seguito un percorso dal titolo "Confronto sulle scelte alimentari". Sono state coinvolte 6 classi, per un totale di 170 studenti c.a.

Importante anche il teatro: 47 alunni della primaria L. Da Vinci e 8 studenti della Don Milani hanno sperimentato il valore dell'espressione e del lavoro di gruppo. Ciò che emerge è l'entusiasmo di alunni e insegnanti: non semplici attività didattiche, ma veri percorsi di crescita. AVAPOMestre Settore Scuola ha saputo portare nelle scuole temi importanti con sensibilità e coinvolgimento. In un tempo in cui educare significa formare cittadini consapevoli, questi progetti dimostrano come la collaborazione tra scuola, territorio e associazioni possa generare valore. Perché è dai piccoli gesti e dalle esperienze condivise che nasce una comunità più attenta, più capace di prendersi cura.



di Chiara Castro  
Volontaria Settore Scuola AVAPO Mestre

Quest'anno il Settore Scuola ha proposto alle scuole secondarie superiori del territorio il laboratorio "Il Manifesto delle parole solidali", un progetto finalizzato a sensibilizzare gli studenti e le studentesse sul tema della Solidarietà, valorizzare l'importanza del prendersi cura di sé e degli altri, educare alla responsabilità e alla cittadinanza attiva.

Durante il laboratorio gli studenti e le studentesse sono stati protagonisti di brainstorming, attività di gruppo e public speaking e hanno dimostrato capacità di riflessione critica, di ricerca di vissuti ed esperienze significative e solidali che hanno poi condiviso con il gruppo classe. Le nostre visite alle scuole ci hanno avvicinato molto al sentire dei giovani.

Ascoltare le loro storie, le loro emozioni, percepire la loro sensibilità verso l'altro ci ha arricchito e coinvolto oltre ogni aspettativa.

Queste esperienze hanno rafforzato in noi la convinzione che è necessario e opportuno dedicare ai ragazzi e alle ragazze occasioni per rafforzare l'importanza di condividere, collaborare, comprendere, accogliere, includere, donare (senza nulla in cambio), aiutare e sostenere anche solo con piccoli gesti.

Al termine delle attività sono stati prodotti dei poster grafici che sono stati propedeutici per le classi che hanno poi aderito al concorso Solidarietà in Arte. Le loro parole solidali sono state raccolte ed elaborate per realizzare il manifesto.

E' nostra intenzione continuare l'esperienza proponendo anche per il prossimo anno scolastico laboratori inerenti l'educazione civica ed esperienze di cittadinanza attiva e solidale.

Con grande soddisfazione abbiamo raccolto la disponibilità di alcuni studenti per partecipare e collaborare ad eventi dell'Associazione, e questo ci dà la forza e l'entusiasmo di continuare a seminare il valore del volontariato nei giovani.

La testimonianza di Giulia, studentessa Algarotti: "Questo inverno ho avuto l'opportunità di vivere un'esperienza di volontariato che mi ha lasciato molto più di quanto potessi immaginare, mi ha insegnato che anche le azioni più semplici possono avere un impatto significativo. Mi ha fatto comprendere l'importanza della solidarietà e mi ha ricordato quanto sia fondamentale prendersi cura gli uni degli altri... e se bastasse davvero un piccolo gesto per cambiare davvero la vita di qualcuno?"



Gennaro Marotta  
Avapo Settore Scuola

Con l'anno scolastico 2025/2026 Avapo Mestre OdV è stata accreditata dall'Ufficio Scolastico Regionale come unica Associazione in Provincia di Venezia per la promozione della Cittadinanza Attiva ossia, secondo le nuove norme vigenti dal 2025, per realizzazione di Progetti che vedono protagonisti Ragazzi e Ragazze delle Scuole Superiori a cui sono state comminate sanzioni disciplinari.

Avapo Mestre OdV prende in carico chi viene segnalata/o dagli Istituti Superiori e li impegna in Attività Socialmente Utili; la costanza, il rispetto delle consegne e la correttezza del comportamento tenuto fanno sì che alla fine del Progetto a cui ci si è dedicati venga restituita alle Scuole di appartenenza una specifica relazione che aiuta a migliorare voti e valutazione scolastica.

Attualmente sono già ben sette gli Istituti Scolastici Superiori che hanno attivato con Avapo Mestre OdV apposite convenzioni e sono ben tre i Progetti messi in moto: Pulizia Aree Verdi delle Scuole, Sistemazione Magazzini ed Archivi (anche delle Scuole richiedenti questo tipo di intervento), Pulizia dei Parchi della Terraferma Veneziana.

In tutto, per ora, siamo impegnati con tre team di cinque giovani ciascuno ma le Scuole ci hanno già avvisato che, purtroppo, se ne aggiungeranno ancora altri.

Noi di Avapo Mestre OdV mettiamo a disposizione la nostra accoglienza e la nostra voglia di fare bene mai doma, nella speranza che queste attività possano aiutare queste persone in crescita che sono il futuro della nostra società.

E finora devo dire che i giovanissimi studenti di cui sono il Tutor per Avapo Mestre OdV si stanno comportando molto bene, ci mettono sudore e fatica senza protestare, rispettano le consegne e sembra proprio che l'attività che svolgono dia loro la netta sensazione di svolgere una funzione socialmente utile.

Con la speranza che l'esperienza fatta possa anche servire nel prosieguo della loro vita scolastica.



# 18 SETTEMBRE 2026 1000 PER UNO AVAPO LOTTERY



di Giusto Cavinato  
Volontario AVAPO Mestre

Certe idee nascono quasi per caso. Poi, senza fare rumore, mettono radici e diventano tradizione. È il caso della Avapo Lottery, nata dalla stretta collaborazione tra Avapo Mestre e Art&Food Group, una importante realtà nel catering e banqueting a Venezia. Il prossimo 18 settembre 2026 celebrerà la sua terza edizione nella cornice del Molo di Venezia, con un obiettivo chiaro e concreto: trasformare un gesto semplice in un aiuto reale. La prima edizione della Art&Food Charity Lottery per Avapo, svoltasi nel 2024, aveva il sapore delle cose autentiche. Nata per celebrare il venticinquesimo anniversario dell'attività di Art&Food, si proponeva

semplicemente di cogliere l'occasione per avviare una raccolta fondi a favore di Avapo Mestre. Il successo e la partecipazione furono tali da permettere l'acquisto di una Avapomobile, un mezzo destinato al trasporto dei bambini malati oncologici verso ospedali e centri di cura. Non un simbolo, ma uno strumento concreto, di uso quotidiano: uno di quelli che fanno davvero la differenza quando si tratta di sostenere famiglie che affrontano momenti di enorme difficoltà. La seconda edizione, nel 2025, ha alzato l'asticella. Non tanto e non solo nei numeri, quanto nella visione. È stata infatti il punto di partenza della raccolta fondi per Casa Avapo, un progetto tanto ambizioso quanto necessario per la nostra città: cinque appartamenti ricavati nell'ex convento delle Eremitane Scalze di Carpenedo, pensati per accogliere malati oncologici soli o con difficoltà economiche. Sempre e solo

gratuitamente, come è nell'impegno che Avapo Mestre si è sempre data fin dall'inizio della sua attività, restando ogni giorno accanto alle persone con discrezione e umanità, per non lasciare nessuno da solo. In mezzo a queste due esperienze c'è un elemento comune, decisivo: il territorio. E dentro il territorio, una rete di imprenditori che ha scelto di esserci e di sostenerci, non per convenienza, ma per convinzione. Partecipare, sostenere, donare i premi, contribuire economicamente: sono tutte forme di presenza che raccontano qualcosa: raccontano un modo di fare impresa che non si limita al bilancio, ma guarda anche alle persone più deboli. Per un imprenditore, sostenere Fondazione Avapo significa molto più che fare una donazione occasionale. Significa dichiarare, con i fatti, di essere parte viva della comunità. Significa riconoscere che il benessere di un'azienda non si misura solo in fatturato, ma anche nella capacità di prendersi cura di chi è più fragile. Ed è proprio questa partecipazione diffusa che ha reso Avapo Lottery non solo un evento da sostenere, ma anche atteso e desiderabile, grazie a premi che raccontano la qualità e la generosità di chi li mette in palio. Questa terza edizione si presenta con la stessa energia e con un obiettivo preciso: raccogliere 50.000 euro attraverso la vendita di 10.000 biglietti. Ma, come sempre, il punto non è la cifra. Il cuore della campagna è il risultato concreto: sostenere, in un anno, i servizi dedicati a oltre 1.000 persone. Cure palliative, supporto psicologico, accompagnamenti alle terapie e tutti gli altri servizi che Avapo Mestre, tramite anche l'apporto di Fondazione Avapo, fornisce ogni giorno, ogni mese, per tutto l'anno,

alle persone e alle famiglie che devono affrontare una malattia oncologica. Parole che potrebbero sembrare lontane, soprattutto per chi ha avuto la fortuna di non toccare mai un'esperienza dolorosa, ma che per chi soffre diventano gesti concreti grazie ai volontari e ai servizi che Avapo Mestre mette a disposizione: tempo donato, una presenza professionale che non viene mai meno, un ascolto sincero che sa farsi vicino nei momenti più difficili. La comunicazione di quest'anno punta dritto a questo: mettere al centro le persone. Niente giri di parole, niente promesse astratte, solo un linguaggio diretto, che invita a donare e a partecipare, a sostenere, a contribuire. Il concept ruota attorno a quel "Tutti per mille", un numero che non vuole impressionare, ma rendere visibile ciò che spesso resta nascosto: il valore quotidiano di un servizio che accompagna, sostiene, non lascia soli. E così si arriva al 18 settembre alle 22.00. La serata dell'estrazione sarà, come sempre, aperta a tutti i possessori di biglietto, con ingresso libero e gratuito. A questo punto, la conclusione è quasi ovvia, ma non per questo meno importante. Partecipare alla lotteria significa fare qualcosa di concreto. Non serve molto: un biglietto. Un gesto piccolo, alla portata di tutti, ma dentro quel gesto c'è molto di più: c'è la possibilità di contribuire a tenere viva una rete di assistenza che ogni giorno fa la sua parte. Tutte le informazioni sono disponibili sui siti di Fondazione Avapo e di Avapo Mestre. Il resto, come sempre, dipende da noi. Perché a volte, davvero, basta poco per fare qualcosa di grande.





# IL SOSTEGNO PSICOLOGICO NELLA ELABORAZIONE DEL LUTTO DEI MINORI



di Chiara Cemolin  
Psicologa presso AVAPO Mestre

Vista l'età di insorgenza sempre più precoce delle patologie oncologiche, si affaccia con maggiore frequenza il bisogno di sostenere il minore che esperisce la malattia e/o la perdita di una figura genitoriale. La segnalazione di quanto sta accadendo arriva da diverse fonti: la famiglia, i vicini di casa o gli amici del nucleo familiare, la scuola. Tutti gli invarianti chiedono dapprima sostegno per il bambino/ragazzo ma successivamente emerge anche la richiesta da parte di loro stessi finalizzata a comprendere "come" relazionarsi con i giovani in stato di sofferenza: quali parole utilizzare, quali atteggiamenti o accortezze usare. Il sostegno del minore, dunque, non è di per sé una presa in carico di tipo individuale ma è un intervento di sistema nel senso che va a trattare diversi contesti in relazione con il ragazzo. Prendersi cura di bambini e adolescenti significa lavorare al fine di prevenire l'insorgenza di disturbi psicopatologici futuri, derivati da una mancata o disfunzionale elaborazione del lutto. Il lutto complicato infatti è una condizione in cui il dolore non diminuisce con il tempo ma diventa persistente e viene complessificato dalla co-presenza di sintomi quali l'ansia, la depressione maggiore e il disturbo post-traumatico da stress. Nei ragazzi, si manifesta più frequentemente con disturbi ossessivo-compulsivi, pensieri intrusivi, rabbia, abuso di sostanze, ritiro sociale e comportamenti di evitamento che compromettono il funzionamento quotidiano della

persona. Nel disturbo da lutto persistente avviene una vera e propria "paralisi emotiva" che impedisce al ragazzo di guardare al futuro e costruire una progettualità finalizzata e sana.

Uno dei fattori di rischio più frequenti che possono complicare il naturale processo di elaborazione del lutto è la mancanza di supporto sociale. Per questa ragione in Avapo vogliamo contribuire a creare uno spazio e una rete di sostegno che possa accogliere, dare voce e legittimare le emozioni che possono attraversare la persona che ha subito una perdita. Questo è possibile sia attraverso il setting individuale sia mediante la metodologia del gruppo terapeutico. Il confronto con i pari che hanno esperito il medesimo vissuto rafforza l'identità, sviluppa nuove risorse personali, attenua in sentimenti di impotenza e colpa e contribuisce a creare una rete di sostegno solida. Con i minori, viene utile una presa in carico psicologica anche nel lutto anticipatorio che consiste nell'iniziare ad elaborare il dolore della perdita prima del lutto effettivo, situazione che si presenta di frequente durante le malattie croniche, degenerative o terminali. Sostenere i ragazzi ad attraversare il lutto anticipatorio significa accompagnarli nell'esperienza della malattia del familiare per rendere prevedibile il futuro prossimo così da garantire loro di avere le risorse psichiche per affrontare la perdita senza compromettere l'integrità di Sé. Lavorare per aiutare lo svilupparsi di una sana elaborazione del lutto significa favorire l'integrazione della perdita nella propria vita ovvero imparare a convivere con l'assenza riprendendo gradualmente il proprio cammino personale.



# LA MIA AMICA LAURA



di Giusto Cavinato  
Volontario AVAPO Mestre

## Testimonianza raccolta da Giusto Cavinato

Mi chiamo Vittorio e faccio l'accompagnatore per Avapo. Intendiamoci, non lo faccio per mestiere, io di mestiere faccio il pensionato. Ma qualche volta durante la settimana, faccio il volontario e accompagno alcune persone in ospedale a fare delle terapie. Non è che andare in ospedale a fare delle terapie sia una passeggiata, le persone che accompagno affrontano un momento difficile e non hanno bisogno di un autista, ma di una persona che li metta a proprio agio, che scambi una parola, che porti un po' di coraggio. E così l'altra mattina mi sono trovato puntuale dalla signora Laura per accompagnarla all'Angelo e lei era già lì, pronta, che mi aspettava davanti alla porta di casa. Sono sceso, l'ho salutata, le ho aperto la porta ed aiutata a salire. Era una signora dagli occhi chiari, avrà avuto la mia stessa età, e dallo specchietto capivo che non aveva voglia di chiacchierare e guardava fuori. Le avevo già tirato avanti il sedile per farla stare più comoda e ho cercato di scambiare due parole comunque, vuoi perché sono un chiacchierone, vuoi perché due parole, a volte, valgono più di una terapia. Ma la signora Laura non aveva voglia di parlare e allora le ho offerto un biscotto. Dovete sapere che mia suocera faceva certi biscotti speciali che aveva imparato a fare da sua nonna e mia moglie aveva la "sua" ricetta, sempre quella, e di quei biscotti ne avevo lì un sacchettino, sul sedile davanti. Ho preso il sacchetto, l'ho presentato dietro e ho detto:

- Signora Laura, posso offrirle un biscotto? E lei mi ha detto un grazie per la cortesia e l'ha tenuto in mano. Poi, arrivati all'Angelo, l'ho aiutata a scendere e lei è scesa, con la borsetta con gli esami da una parte e dall'altra teneva il biscotto. - Lo mangio dopo mentre aspetto che mi chiamino, mi ha detto quasi per scusarsi. E così l'ho accompagnata fino in reparto e mi sembrava che la gente ci guardasse, io che davo il braccio ad una signora con gli occhi chiari e lei con una borsetta ed il suo biscotto in mano. Poi l'ho aspettata e quando è uscita mi è sembrata più stanca, mi è bastato sentire quanto si appoggiava di più a me. L'ho fatta salire in macchina e quando l'ho fatta scendere, davanti alla porta di casa, mi ha messo la sua mano sulla spalla, mi ha guardato con i suoi occhi chiari e mi ha detto: - Era buonissimo quel biscotto, dica un grazie per me a sua moglie. E mi sono portato a casa quei suoi occhi chiari e ho chiesto a mia moglie se riuscivamo a preparare un sacchettino di biscotti per la signora Laura. Poi, alla terapia successiva, mi sono presentato con un sacchetto di biscotti legato con un fiocco giallo, di quelli che si usano sulle uova di Pasqua. E la signora Laura era già lì, davanti alla porta di casa e quando l'ho fatta salire sul sedile dietro, ha trovato il suo sacchettino di biscotti con il fiocco giallo. E allora mi ha guardato con i suoi occhi chiari e, dopo avermi detto grazie, mi ha voluto raccontare di lei, della sua famiglia, delle sue cose che aveva dentro e che si fa fatica a dire. Cosa volete che vi dica, mi è venuto un groppo in gola e così, invece di sentirmi un volontario qualsiasi, mi sono sentito un volontario importante.

# INTERVISTA A FRANCESCA BRANDES



di Valter Esposito  
Direttore responsabile  
di "Per Mano"

Francesca Brandes è nata a Venezia nel 1964, città dove vive. Giornalista, saggista e curatrice d'arte. Ha pubblicato diversi libri di poesie, tra questi "L'altra storia (Eidos 1995), Canto a più grida ((Centro internazionale della grafica), Piccole benedizioni (Il prato), Virgiliana (Moretti), L'undicesimo giorno (Lieto colle), Storie dal giardino (La vita felice), E viva! (con Valter Esposito Zacinto edizioni), Tutti i pesci del mare (Zacinto edizioni), Esodi (Zacinto edizioni). Nel volume "Nord i Poeti" Macabore edizioni le è stato dedicato un saggio di Marta Celio. Ha inoltre scritto e condotto programmi per Rai Radio Tre.

**Lei, oltre che essere una poetessa conosciuta e affermata si occupa in qualità di critico di pittura e di letteratura. Che "ruolo" possono svolgere per una persona ammalata queste discipline artistiche?**

La pittura, la letteratura, la musica – specie quando portate a chi soffre, costituiscono un'autentica

boccata d'aria, una carezza, un sollievo. Me ne sono resa conto quando mi è stato chiesto di organizzare piccole mostre e incontri di storia dell'arte in strutture ospedaliere, in aree di volontariato. Non esercito la professione, ma sono un medico psichiatra, e sono fermamente convinta che questo tipo di interventi stimolino anche profonde reazioni biochimiche: il miracolo del nostro corpo e della nostra anima, un'unica risposta.

**Nella nostra città il ruolo svolto dalle aziende sanitarie è sufficiente nei confronti delle persone che soffrono di una patologia grave?**

Premetto che esistono, assolutamente, professionisti che operano con grande competenza e umanità. Esistono infermieri che sacrificano molto della propria vita all'assistenza di chi è in difficoltà. Esistono Os, una categoria troppo spesso trascurata, che fanno cosa significata prendersi cura dei malati nelle loro necessità più immediate. Sono persone meravigliose, e le si incontra ogni giorno nell'esercizio del volontariato medico. Tuttavia, i bisogni sono molti e il servizio delle aziende sanitarie non è sempre in grado di coprire le esigenze di un bacino d'utenza sempre più ampio e, aggiungerei, più anziano. Ricordiamoci

però che, a differenza di altri Stati, il Nostro è ancora in grado (sia pur con limitazioni gravi) di guardare a tutti: si può ovviamente migliorare, sarebbe necessario ridurre le liste d'attesa, così da non costringere i pazienti a rivolgersi al privato (quando possano economicamente) o rinunciare direttamente alle cure (quando non possano).

**La comunicazione, l'informazione ovvero l'accessibilità ai cittadini è sufficiente e alla portata di tutti o dev'essere in qualche modo migliorata?**

La comunicazione è sempre benedetta, quando è chiara e precisa. Quando semplifica i rapporti con le aziende sanitarie, con i consultori, con il sistema ambulatoriale. L'idea delle cosiddette case di comunità sarebbe intelligente, semplificherebbe l'accesso alle cure e i processi terapeutici stessi, se ci fosse il personale sufficiente e l'operatività necessaria per attivarle. Anche progetti per una corretta informazione sanitaria nelle scuole, così come nelle carceri, sarebbero molto utili. Qualche volta si nota un'inerzia organizzativa, quella che poi spinge le persone a "pescare" notizie in rete, senza nessuna garanzia di veridicità.

**Viviamo un momento molto difficile, attraversato da guerre devastanti. In questo senso quanto può essere importante la forza della spiritualità o se vogliamo della fede?**

Qualche giorno fa, realizzando una serie di articoli per il giornale israeliano Haaretz, sono venuta a conoscenza di un appello redatto da giovani, in età da leva militare, che implorava di rivalutare l'insegnamento etico delle religioni ebraica e musulmana, e deporre le armi in nome di una comune spiritualità. Perché il credo religioso, e lo dico in un senso più ampio, nella mia dimensione laica, è fondamento costitutivo del Dna umano. Anche se in questi momenti atroci sembriamo averlo dimenticato. Poi, scrivendo, quando recupero documenti così pregnanti come l'appello dei diciottenni israeliani, mi torna la speranza. Forse, mi dico, ne possiamo ancora uscire ... perché la fede è anche, deve essere, soprattutto fiducia nell'uomo.

**Conosce l'attività della nostra associazione e cosa ne pensa?**

Ne penso meraviglie! Quando mi è stato chiesto da Valter Esposito, il direttore responsabile di questa rivista, di collaborare a "Per mano", ho aderito con entusiasmo. La vostra è una funzione importante, che sostiene, dà fiducia, accompagna in momenti dolorosi e delicati sia i malati che le loro famiglie. È come un abbraccio. Quando ad abbracciare sono persone come i volontari Avapo, competenti e determinati, quell'abbraccio si fa un mondo, un approccio profondo alla vita, al suo immenso valore.

**Il suo punto di vista nei confronti del tema molto ricorrente legato al "suicidio assistito o malati assistiti" tramite l'assistenza del servizio nazionale Papa Francesco diceva spesso che si tratta di un principio etico di cui tutti, credenti e non possono ritrovarsi.**

Il valore della vita ci deve accomunare tutti, indipendentemente dal credo religioso. Papa Francesco, nella sua infinita umanità (che talvolta oltrepassava il dogma per inginocchiarsi di fronte al mondo e accoglierlo) aveva perfettamente ragione. C'è chi pensa non si possa scegliere autonomamente e sia necessario accettare il dolore; chi, ed io sono tra questi, che ritiene – proprio perché la vita ha un enorme valore – si debba viverla in coscienza, e al meglio, finché ci si riesce. Dopo, è una scelta individuale, che trascende la legge e ogni ragione dogmatica. Penso si debba dare vita ai giorni, più che giorni in più ad una vita che si dovrebbe lasciare andare con dignità. E lo Stato dovrebbe fare la sua parte, aiutando ed accompagnando. Ma è la mia opinione personale.

**Oggi ci troviamo di fronte ad una forte crisi di vocazione, sempre meno giovani che decidono di percorrere la via del sacerdozio. Questo a cosa è dovuto?**

Non credo che, nei giovani, la fede non esista più: ne ho avuto molte conferme, presentando i miei testi poetici in giro per le città italiane. Sicuramente, è avvertibile un senso di smarrimento, di perdita dei punti di riferimento: la sicurezza individuale e collettiva, il sentirsi in bilico, sull'orlo di un futuro incerto e sempre meno prevedibile. Riguardo alle vocazioni, sono in calo, credo perché siamo in una fase di trasformazione: forse sono i parametri, i codici stessi a necessitare di qualche aggiustamento. I giovani non rifiutano l'essenza spirituale dell'essere umano; rifiutano, forse, la concezione di un sacerdote che viva una vita "altra", lontana dal mondo. Spesso, su mia sollecitazione, hanno risposto che accetterebbero più di buon grado, la dimensione del pastore protestante, o quella del missionario laico. Questo, però, come la questione del sacerdozio femminile, è qualcosa che presupporrebbe un dibattito ben più ampio e articolato.

**Un'ultima domanda, il volontariato lo possiamo definire come una "metafora" della vita o è esclusivamente una forma di beneficenza?**

Il volontariato È VITA ... una parte importante della vita! Dono di sé, del proprio tempo, delle proprie risorse. Anche una forma di beneficenza, ma non solo. Perché la gratuità è una delle radici della nostra bellezza, quella che non svanisce. Quella che ci fa prendere per mano il mondo.



# NON ANDARSENE: LA CURA CHE NASCE DALLA VICINANZA



di Marco Bracco  
Volontario AVAPO Mestre

Quindici giorni di dolore, in un letto d'ospedale, senza che nessuno sapesse davvero chi fosse, senza qualcuno accanto che potesse chiamarlo per nome, tenergli la mano, dirgli "non sei solo". Poi, quando ormai non c'era più niente da fare, un giornale gli ha restituito almeno il nome, la sua storia: aveva 32 anni ed era egiziano. Come tanti altri, per vivere era stato costretto a prendere in prestito un'identità, a comprare un nome che non era il suo, perché senza documenti, e senza un contratto non esisti, così diventi invisibile, lavori, fatichi, respiri, ma per il mondo non sei nessuno, il nostro amico prima ancora di iniziare a lavorare, era già dentro un sistema che lo teneva legato, reso dipendente e fragile. Dietro queste storie non ci sono numeri, ma vite vere, ci sono famiglie lontane, magari una madre che aspetta notizie, un padre che spera, qualcuno che prega per lui senza sapere cosa sta succedendo e qui, invece, tutto si consuma nel silenzio.

È una storia letta su un giornale qualche anno fa, ma potrebbe essere successa ieri. Perché queste persone

sono accanto a noi ogni giorno: le incrociamo per strada, al supermercato, sull'autobus, magari i loro figli siedono vicino ai nostri a scuola, eppure restano invisibili. Allora viene da chiedersi: cosa significa davvero "esistere"? Che senso ha avere un nome, qualcuno che ti riconosce, una comunità che ti vede? Forse il primo gesto di cura, il più semplice e il più umano, è proprio questo: accorgersi dell'altro, chiamarlo per nome, riconoscere che la sua vita ha valore, che non è solo un'ombra che passa, ma una storia che merita di essere vista, ascoltata e accolta.

Conoscere la cultura di una persona che arriva da lontano è come entrare con rispetto nella sua sfera più intima, infatti ogni essere umano porta con sé un mondo fatto di significati, credenze, gesti e silenzi che danno senso al corpo, alla malattia, alla cura e anche al momento della morte.

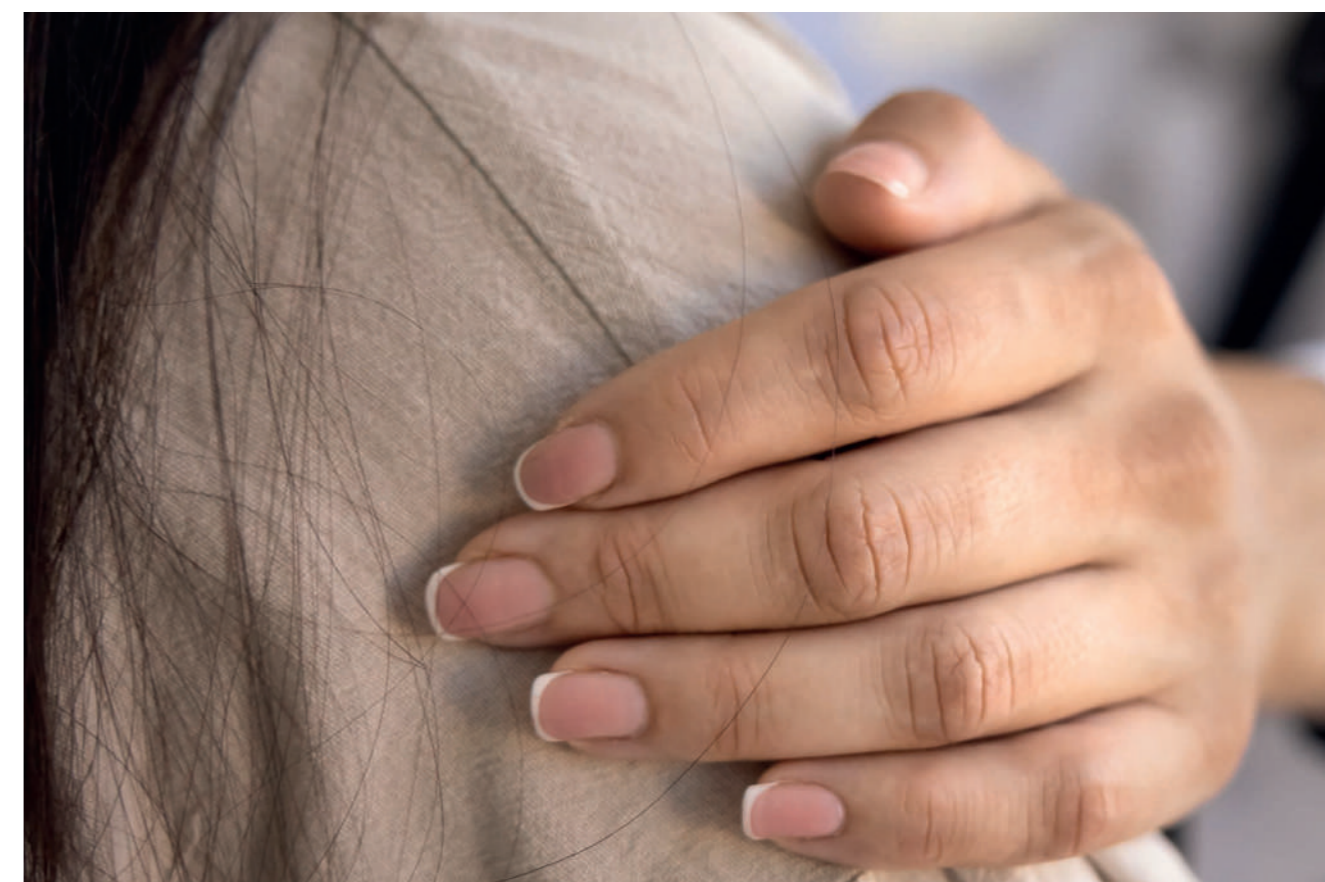
Per alcuni il corpo è qualcosa di sacro, da proteggere con pudore; per altri la malattia è una prova, un passaggio,

o una volontà più grande da accogliere. Anche il modo di vivere il dolore, di chiedere aiuto o di affidarsi agli altri nasce da queste radici profonde e se non le conosciamo, rischiamo di non comprendere davvero la persona che abbiamo davanti, perché non è solo sapere cosa fare o trovare le parole giuste, è soprattutto unire la competenza alla compassione, restando vicini senza perdere chiarezza, senza confondersi con il dolore dell'altro. Stare accanto a chi soffre non vuol dire spiegare tutto o togliere il dolore a ogni costo, prima di tutto, è necessario esserci davvero, con rispetto, con delicatezza e con un cuore presente. È una presenza che non invade, ma accompagna, che non pretende di risolvere, ma di condividere un tratto di strada. A volte la cura più grande non è fare qualcosa, è anche non andarsene, essere certi che da quella presenza fedele, anche nel dolore, può nascere una luce, piccola ma vera, che dà conforto e dignità al cammino di chi soffre.

Nelle cure palliative tutto questo diventa ancora più importante. Non si cura solo una malattia, ma si accompagna una vita, con la sua storia, i suoi legami, la sua spiritualità. La famiglia, spesso, è parte essenziale di questo cammino: condivide le decisioni, sostiene, protegge, e a sua volta ha bisogno di essere accolta e compresa. Prendersi cura, allora, significa fermarsi, ascoltare con il cuore, lasciare spazio alle domande e ai valori dell'altro, significa offrire non solo competenza, ma anche presenza, rispetto e delicatezza. In questo incontro tra mondi diversi può nascere una cura più profonda, che non allevia solo il dolore fisico, ma porta conforto, dignità e un senso di pace nel tratto finale del cammino.

## Tempo sei maestro di Segen

Vorrei dirti ciò che non rende l'uomo un uomo  
finché si sta insieme tutto va bene,  
ti dice di essere il tuo compagno d'infanzia  
ma nel momento del bisogno ti tradisce.  
Ogni giorno che passa, gli errori dell'uomo  
sono sempre di più,  
lontani dalla Pace,  
presi da Satana,  
esseri umani che non provano pietà  
o un po' di pena,  
perché rinnegano la Pace  
e hanno scelto il male.  
Si considerano superiori, fanno  
finta di non sentire,  
gli piace soltanto apparire agli  
occhi del mondo.  
Quando ti avvicini per chiedere aiuto  
non ottieni nulla da loro,  
non provano neanche un minimo dispiacere,  
però gente mia, miei fratelli,  
una sola cosa posso dirvi:  
nulla è irraggiungibile,  
sia che si ha tanto o niente,  
tutto si può risolvere  
con la fede in Dio.





# IL MESSAGGIO EVANGELICO E LA SPERANZA



di Luciano Osello  
Volontario AVAPO Mestre

Non sono passati molti anni da quando ho cominciato a sentire il bisogno di chiarire dentro di me il rapporto tra il cristianesimo e le altre religioni.

La formazione che ho avuto fin da ragazzo era decisamente negativa riguardo a tutto quello che non fosse esplicitamente cattolico, poi, con l'età e l'esperienza, il mio pensiero è molto cambiato.

Il primo ostacolo a questa prima sicurezza è stata la lettura del vangelo di Luca, cap. 9,49, dove Gesù dice chiaramente: "chi non è contro di me è per me".

Il secondo ostacolo è stato la constatazione che alcune attività benefiche, esercitate da Organizzazioni che non si riconoscevano in un credo religioso, venivano scarsamente valorizzate. Ho quindi iniziato ad esaminare quale fosse il valore che veniva offerto a chi seguiva una oppure un'altra fede. Ho scoperto che nessuna fede prometteva beni materiali, ma che quasi tutte, in fondo, minacciavano castighi, dopo la morte, a tutti quelli che, potendolo fare, non erano stati promotori del Bene. Il problema era, quindi: chi ci può dare serenità in questa vita e speranza in una vita futura, se ci sarà?

La vera scoperta, allora, è stata la verifica, nei fatti, delle parole

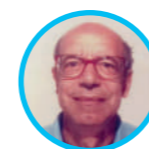
di Gesù: non è necessario essere suoi seguaci per fare il Bene, lui è anche con chi, pur non conoscendolo, fa del Bene. E' questa la nuova speranza.

E la mia vita, alla luce anche di questa nuova consapevolezza, è cambiata quando, seguendo la mia sposa, sono diventato volontario Avapo.

Come volontario, ho scoperto che la riconoscenza manifestata dalle persone che assistevano gli ammalati, per il modestissimo impegno nella consegna di farmaci, pannoloni od altro, per la comprensione che dimostravo per la loro sofferenza, per la mia disponibilità all'ascolto, generava in me una serenità mai provata prima. Ho considerato a quel punto la promessa fatta da Gesù: il Bene fatto ad uno dei miei figli, sarà ricompensato cento volte, in questo mondo, con tutti quei beni che solo lui può donare, e nella gioia eterna nella sua casa, dopo la morte. Gesù, nella prospettiva cristiana, è padre con cuore umano, che ama tutti i suoi figli, e da loro spera di essere amato. Il padre del "figlio prodigo", nella parabola, avrebbe potuto trattenerlo, ma non sarebbe più stato amato. Ha preferito perdere il patrimonio. Gesù Cristo, sulla croce, ha preferito perdere la vita.



# ...O MIO AMICO SILENZIO



di Antonino Romeo  
Volontario AVAPO Mestre

...o mio amico silenzio  
Ecco, mi siedo, alzo gli occhi verso la volta stellata  
La mia adorata Chiesa  
Ora ti ascolto o mio amico silenzio  
finalmente non odo più niente e nessuno  
tutto si allontana  
O mio inseparabile compagno  
mi conforti e mi dai forza  
Basta parlare, voglio ascoltarti  
resta nel mio cuore, non te ne andare  
Mi fai ritornare bambino  
felice di stringere la mano, la tua mamma, il tuo papà,  
quella stretta che ora sento solo nel cuore  
mi ricordi le onde del mare, che bagnavano i miei piccoli  
piedi,  
non lo sapevo che quel quasi silenzio di quelle piccole  
onde  
mi avrebbero accompagnato per tutta la vita  
Sei il dono più grande dal cielo  
Che bello o mio inseparabile compagno di vita

quando trovi dimora nel mio cuore

**Ringraziamo Massimo Biancon per questo suo contributo.**

Attendiamo i vostri scritti per conoscere ciò che considerate BELLO. Con l'indicazione del nome, del cognome e del vostro indirizzo specificando se tali dati possano essere pubblicati. Indirizzate i vostri scritti specificando la rubrica: È BELLO / per LETTERA ad AVAPO-Mestre viale Garibaldi n.56, 30174 Mestre / per EMAIL a redazione@avapoMestre.it



# PAROLE DI CASA NOSTRA FORTAJA



di Maristella Cerato  
Volontaria AVAPO Mestre

Fortaja- frittata, piatto tipico e sempre gradito della cucina veneta, a base di uova e altri ingredienti come verdure, formaggi, salumi, sucò, sègoe, articiocco, patate, secondo il gusto e la fantasia di chi cucina. La parola frittata deriva dal verbo latino frigare, “friggere, arrostitire, abbrustolire”. La fortaja è nata come piatto povero, era il piatto principale dei contadini, degli operai e dei lavoratori a giornata. E per molti spesso la cena e il pranzo erano costituiti solo da mezzo uovo sodo e radicchio o polenta. Per i contadini gli ovi erano una preziosa merce di scambio per gli altri cibi che non potevano produrre o coltivare, come olio, aceto, pasta, riso, quasi la musina della donna di casa, un suo piccolo tesoro. La fortaja (frittata) è centrale nella cultura culinaria veneta, spesso associata alla tradizione del 25 aprile (San Marco) con le uova che simboleggiano la vita e il sole. Infatti, secondo la tradizione, il 25 aprile si mangia la fortaja de bruscardoli (germogli di luppolo inseriti per insaporire la

frittata): in epoche preistoriche questo giorno segnava l'inizio della primavera. Le uova, simbolo di vita e del sole, venivano usate per la fortaja, un disco giallo per rappresentare proprio il sole. Altra gustosa ricetta è la fortaja coe schie, frittata con gamberetti di laguna, piatto un tempo di cucina povera, oggi specialità dei ristoranti. Oggi la frittata, piatto semplice, saporito e nutriente, potrebbe diventare il simbolo di una cucina attenta agli sprechi e alla valorizzazione di quanto la natura ci offre. Stiamo attenti, però, a non lasciarci ingannare dalla sua semplicità solo apparente. Non si fa una frittata senza rompere delle uova – ma è sorprendente vedere quante uova si possano rompere senza fare una frittata decente. (A. Bloch). E come per tutte le cose, quando prepariamo una frittata l'affetto conta più della tecnica. (Isabel Allende)



# COME CONIUGARE MISSIONE SOCIALE E ORGANIZZAZIONE, METTENDO DAVVERO LA PERSONA AL CENTRO.



di Mara Calzavara  
Volontaria Avapo Mestre

Qualche giorno fa una volontaria mi ha raccontato di un accompagnamento in ospedale di una signora anziana che doveva sottoporsi ad un ciclo di terapie. Per lei questo era l'unico momento di socializzazione e giustamente ne approfittava per fare qualche chiacchiera con chiunque fosse nei paraggi. La volontaria, ben disposta, nel frattempo si dedicava all'uncinetto. Sul tempo dedicato a queste attività non possiamo lesinare, è tempo di relazione, ascolto, presenza.

Un po' tutti ci siamo resi conto che le persone che hanno bisogno di assistenza sono incrementate e ogni giorno la nostra Associazione riceve sempre più richieste di aiuto. Allo stesso tempo, le risorse – umane e materiali – non crescono con la stessa velocità.

Da questa consapevolezza nasce il percorso che Avapo ha deciso di intraprendere: migliorare la propria organizzazione per poter dedicare ancora più attenzione alle persone.

Negli ultimi anni è emersa con chiarezza una necessità: distinguere meglio tra ciò che è indirizzo strategico e ciò che è gestione operativa.

Il Consiglio Direttivo Avapo ha iniziato un percorso di analisi dei processi delle aree non medicali orientato ad ottimizzare l'organizzazione dei vari progetti del comparto scuola e dell'area comunicazione e fundraising. Per essere più chiari e trasparenti verso l'esterno, prendere decisioni più efficaci e valorizzare al meglio il contributo di volontari dipendenti, ci stiamo organizzando in gruppi di lavoro. I volontari oltre a condividere con l'Associazione le proprie competenze ed esperienze, possono esprimere le

proprie attitudini in un ambiente stimolante e in un'ottica di crescita personale che coinvolge anche i dipendenti dell'Associazione.

In particolare la divisione che si occupa di raccolta fondi vuole unire i valori del volontariato con strumenti organizzativi più strutturati. Questo significa concretamente pianificare meglio eventi e iniziative sul territorio, utilizzare i dati per migliorare i progetti e valutare con attenzione i risultati ottenuti rispetto alle risorse impiegate. Il confronto fra i componenti dei gruppi di lavoro permette di trasformare l'esperienza quotidiana in un miglioramento continuo.

Sempre più spesso chi sostiene l'Associazione si pone domande importanti: “cosa succede ai miei soldi?”, “Qual è l'impatto concreto?”. A queste domande si vuole dare risposte chiare e accessibili. Chi ha conosciuto direttamente i nostri servizi vede ogni giorno il valore del nostro operato. I donatori più strutturati chiedono tracciabilità della donazione, certificazioni, accessibilità e semplicità delle informazioni, continuità e documentazione passata. Stiamo lavorando anche in questa direzione. Negli anni Avapo ha costruito qualcosa di importante, fatto di impegno, presenza e attenzione concreta alle persone, l'Associazione è riconosciuta e stimata dalla comunità. Questo percorso di riorganizzazione che stiamo affrontando non cambia ciò che siamo, ma ci aiuta a lavorare in modo più semplice, coordinato ed efficace per liberare tempo ed energie da dedicare a ciò che conta davvero: non avere fretta di finire il lavoro all'uncinetto!

# COSA LEGGERE



di Margherita Ruglioni  
giornalista

## LA FINE È IL MIO INIZIO, di Tiziano Terzani | Edizione Longanesi | Collana Nuovo Cammeo | pag 480

In questo profondo libro postumo, Tiziano Terzani (1938-2004), giornalista e scrittore toscano, dopo una vita di studio, di viaggi, di giornalismo, alla ricerca della verità, racconta la propria visione del mondo, sfidando le paure comuni legate alla fine e alla morte, invitandoci a riflettere sulla bellezza dell'esistenza, quella più vera e difficile da riconoscere.

Lascia ai suoi figli Folco e Saskia, ma, ovviamente, anche a chi lo leggerà alcune riflessioni sulla spiritualità, sull'essere umano, sul vero senso della vita, sulla società in cui viviamo, raccontando la sua profonda esperienza ed il suo viaggio interiore mentre sta affrontando il cancro che lo porterà alla fine dei suoi giorni.

Un percorso che coinvolge il lettore, alla scoperta del significato della vita e della morte, un percorso di accettazione e di riconciliazione con l'idea della morte, come parte naturale della vita, mutuando alcuni concetti della filosofia indiana. Tutto porta a distinguere le priorità e le gioie più semplici dell'esistenza.

Un'opera davvero intesa, un testo che racchiude tutti i suoi libri precedenti, ma che anche li supera: «Se mi chiedi alla fine cosa lascio, lascio un libro che forse potrà aiutare qualcuno a vedere il mondo in modo migliore, a godere di più della propria vita, a vederla in un contesto più grande, come quello che io sento così forte.» «La vita avviene in questo momento ed è in questo

momento che uno deve saperne godere. Ah, Saskia, è bello che sei venuta a trovarmi. E ricordati, io ci sarò. Ci sarò, su nell'aria. Allora ogni tanto, se mi vuoi parlare, mettiti da una parte, chiudi gli occhi e cercami. Ci si parla. Ma non nel linguaggio delle parole. Nel silenzio.»

«Passano milioni di formiche meravigliose, di farfalle, di fili d'erba, e non te ne sei accorta. Un treno che passa attraverso una galleria. E hai perso un'occasione, quella di diventare migliore, di arricchirti. Ma lo senti che quello che dico è così banale, così semplice, eppure sembra una grande scoperta? Quando la gente ha un problema, invece di fermarsi, invece di stare in silenzio ad ascoltare la voce del cuore, esce, va in mezzo alla folla, va al cinema, va a farsi una scopatina per rintronarsi, per dimenticare. Invece di fermarsi. Fino a che un giorno arriva, un giorno arriva...»

Saskia: «Sì, lo sgomento prima o poi arriva.»

Tiziano Terzani: «In un modo o nell'altro viene fuori. E non sei pronto, non hai gli strumenti, non ti sei preparato. Allora, quando hai un problema fermati, fermati, fermati. Ascoltalo e cerca di trovare la risposta dentro di te. Perché c'è. Dentro di te c'è qualcosa che ti tiene insieme, che ti aiuta, c'è una vocina. Ascoltala.»

Questi la chiamano «Dio», quelli la chiamano qualcos'altro, ma c'è. E questa è anche la mia... non dico nemmeno la mia speranza, sono convinto che è così.

E la regola secondo me è: quando sei a un bivio e trovi una strada che va in su e una che va in giù, piglia quella che va in su. E più facile andare in discesa, ma alla fine ti trovi in un buco. A salire c'è speranza. È difficile, è un altro modo di vedere le cose, è una sfida, ti tiene all'erta. L'altra cosa che io ripeto, e spero che tu la capisca, è di essere cosciente di quello che ti succede. Non prenderlo alla leggera. Bisogna essere all'erta e prendersi dei momenti da soli, di silenzio, di riflessione, di distacco. E guardare.»

# COSA ASCOLTARE



di Matteo Scarpa  
Direttore artistico di Radio Base Venezia

## FRANCO BATTIATO

Spesso in questa rubrica ci siamo avvicinati con molta umiltà a mostri sacri della musica italiana ed internazionale e non potevamo fare altro che proseguire su questa linea parlando di un uomo che ha usato molte forme d'arte per esprimersi ed esprimerci una sua forma di spiritualità. Franco Battiato. In tutti i suoi lavori infatti, in musica, in pittura o attraverso la regia, Battiato ha sempre proposto e mostrato il lato più profondo dell'arte e della vita, anche quando scriveva canzoni pop.

Considerato da pubblico e critici come uno dei più innovativi ed eclettici cantanti italiani, Franco ha letteralmente surfato tra generi musicali e linguaggi artistici diversi, usando riferimenti filosofici esoterici e mistici, all'insegna della ricerca spirituale. Per farlo si è avvalso della collaborazione di musicisti come Giusto Pio, Alice e i Bluvertigo e dell'aiuto ed amicizia di personaggi del calibro di Manlio Sgalambro filosofo siciliano. Pensate che fedele alla sua missione di divulgatore Battiato accettò anche di fare l'assessore alla cultura della regione Sicilia rinunciando al compenso dovutogli. Esordisce nel 1964 al Club 64 di Milano, un cabaret dove stringe amicizia con Giorgio Gaber che per primo crede in lui e gli fa cambiare nome (Da Francesco a Franco). Lascia gli studi universitari per dedicarsi alla musica. Ci prova un poco a scrivere «canzonette» ma lui è Franco Battiato, un cercatore di nuovi orizzonti e così nel 1971 e per tutto il resto degli anni settanta si dà alla musica sperimentale e d'avanguardia. Poi nel 1981 la svolta pop per così dire. In realtà le canzoni di Franco non saranno mai strettamente commerciali, né popolari

ma tant'è che il successo arriva comunque. Quell'anno lui e Giusto Pio vincono Sanremo come autori con il brano di Alice «Per Elisa» e pubblica «La voce del padrone», il suo disco di maggior successo trascinato dalle canzoni «Bandiera bianca» e «Centro di Gravità permanente».

Da metà degli anni ottanta nuova svolta, inizia ad introdurre nei suoi album strumenti elettronici e quasi smette di fare concerti anche se si esibisce, è il 1984, in coppia con Alice all'Eurovision Song Contest portando il brano «I Treni di Tozeur».

Franco si muove continuamente nell'universo musicale, incapace di fossilizzarsi in un contesto e sempre votato alla spiritualità e alla sperimentazione scrive brani che trascendono generi ed etichette e nonostante non siano i suoi tra i prodotti più facili, continua a vendere molti album e non solo in Italia. L'Era del Cinghiale Bianco, Fisiognomica, Giubbe Rosse e Gommalacca sono solo alcuni dei suoi incredibili, meravigliosi lavori. Impossibile per noi talmente vasta ed eclettica la sua produzione consigliarvi questo o quel disco. Nell'ottobre del 2019 dopo 40 album pubblicati e numerosi successi (Tra cui la preziosissima «La Cura») la malattia che lo affliggeva dal novembre 2017 che lo costringeva a parlare pochissimo, determina il definitivo ritiro dalle scene dell'artista siciliano. Nel 2019 il manager Francesco Cattini, in occasione della promozione dell'ultimo album, annuncia il ritiro di Battiato dal mondo della musica. Franco muore due anni dopo, la mattina del 18 maggio 2021 nella sua casa di Praino di Milo, all'età di 76 anni, per le conseguenze della malattia che lo aveva colpito, un mieloma multiplo.

Franco Battiato è stato un precursore, un cercatore, un visionario che ha saputo fondere Anima, spirito e mente in tutte le sue opere portandoci in «Mondi Lontanissimi»... Che siano essi attorno a noi o dentro di noi sta a voi scoprirlo. Buon Ascolto!

# MARINA ABRAMOVIC ALLE GALLERIE DELL'ACCADEMIA



di Francesca Brandes  
critico d'arte

Scandalosa, preveggenza Marina Abramović. Forse la performer più celebrata al mondo, la prima ad affrontare tematiche che riguardano gli abissi dell'animo umano, la sofferenza, la trasformazione dell'atto corporeo in spiritualità.

Lei, l'artista vestita di bianco che, alla Biennale del 1997 – nella performance *Balkan Baroque* – pulisce per ore un cumulo di ossa animali, per evocare la violenza della guerra nei Balcani. Per quell'azione drammatica, purtroppo ancora attuale, riceverà il Leone d'Oro.

Marina Abramović, o della memoria collettiva: orrore, rituale, catarsi. Un lavoro lungo decenni, rivolto da sempre ad esplorare la relazione tra performer e pubblico, i limiti del corpo e le possibilità della mente. Analizzando, mettendo alla prova la misura fisica e psichica del suo essere, l'artista ha sopportato il dolore, la fatica, il pericolo, così come l'imbarazzo di essere scrutata nella propria nudità. Sempre tentando di trasformare l'esistente in cura, il corpo in strumento, la presenza in linguaggio.

Oggi Venezia la celebra, nell'estate più fervida per

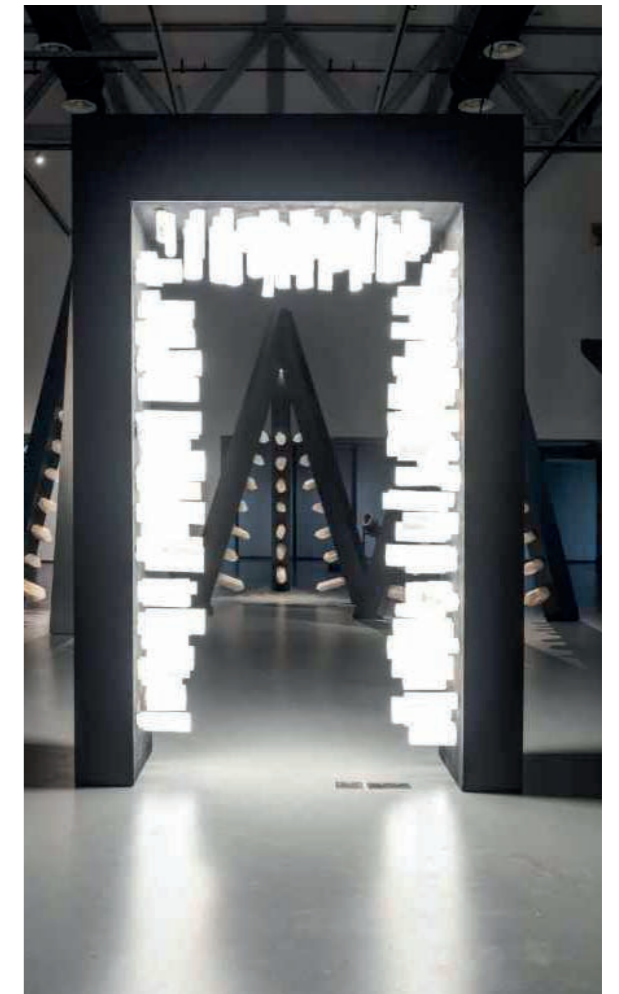
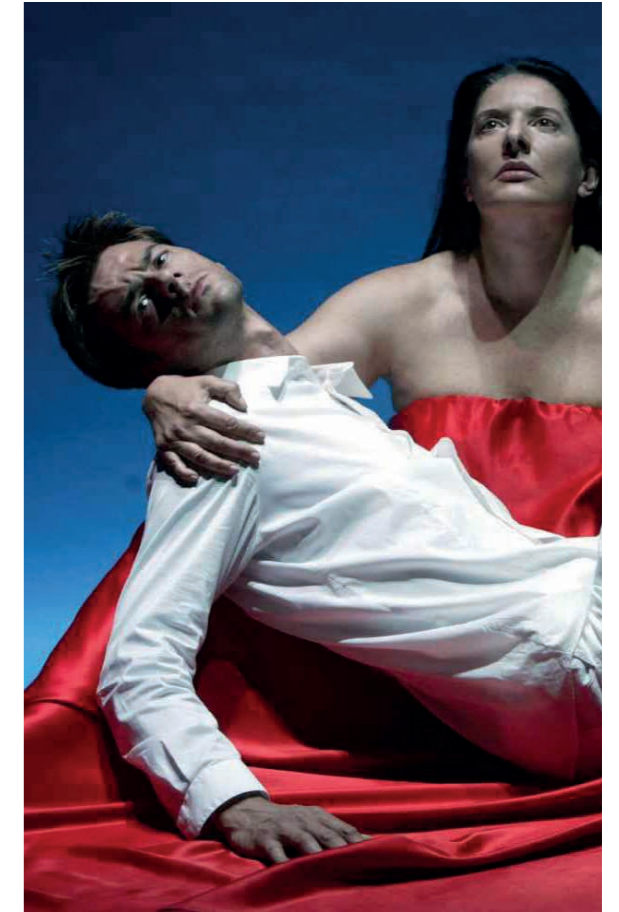
l'arte contemporanea, alla vigilia dei suoi ottant'anni:

«Ero poco più di una bambina – ricorda l'artista – quando mia madre mi portò per la prima volta alla Biennale di Venezia. Viaggiammo in treno da Belgrado e, quando arrivai, mi sciolsi in lacrime: la città era bella, così incredibilmente bella, nulla di simile a quanto avessi mai visto». Da allora tornare a Venezia, per Marina Abramović, è divenuta una consuetudine. Ancor di più in questi mesi, dato che la motivazione per giungere in laguna è quanto mai significativa.

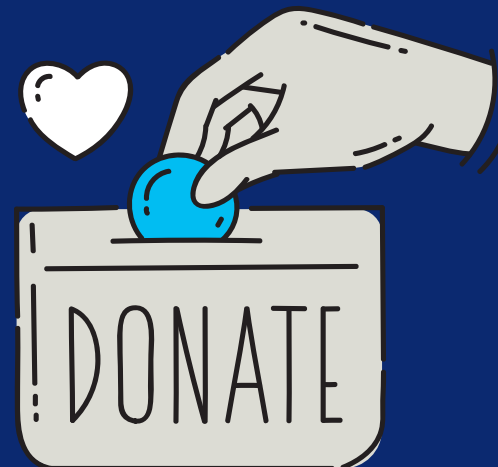
Infatti Abramović sarà la prima artista donna a presentare una mostra che si sviluppa lungo l'intero percorso espositivo delle Gallerie dell'Accademia, sia negli spazi della collezione permanente che in quelli dedicati alle esposizioni temporanee. L'evento s'intitola *Transforming Energy* ed è curato da Shai Baitel, direttore artistico del Modern Art Museum di Shanghai. Inaugurata il 6 maggio, rimarrà aperta fino al prossimo 19 ottobre.

Il progetto è articolato e destinato a creare un dialogo sorprendente tra l'avanguardia della

performance e i capolavori del Rinascimento veneziano. Un gioco raffinato e sottile tra materia e immaginario, corporeità e trascendenza. Ancora una volta Abramović invita il pubblico a vivere l'arte con tutto il corpo: un'esperienza immersiva, compiuta attraverso i suoi *Transitory Objects*, strutture in pietra e cristallo – su cui ci si può sdraiare, sedersi o stare in piedi – che reagiscono alla presenza umana, attivando quella che l'artista definisce «una trasmissione di energia». Non si tratta solo di osservare, ma di partecipare. Accanto a queste installazioni, il percorso espositivo propone un excursus tra le performances più emblematiche dell'artista: dalla brutalità di *Rhythm 0* del 1974 all'estrema tensione fisica di *Imponderabilia* (1977); da *Balkan Baroque* all'introspezzivo *Carrying the Skeleton* del 2008. Tuttavia, l'idea più suggestiva di questa grande, splendida mostra, è rappresentata dall'incontro ideale tra Marina e Tiziano Vecellio. L'opera *Pietà (with Ulay)* di Abramović, del 1983 viene posta in dialogo con la *Pietà* del Maestro veneziano, quello struggente ultimo lavoro di Tiziano, terminato dopo la sua morte da Palma il Giovane. La rilettura contemporanea dell'artista serba amplifica il tema del dolore, ma anche quello della trasformazione energetica che ne definisce i connotati. Un legame che è anche trasmissione del messaggio, visione trans temporale. Etica di ciò che conta, nonostante tutto.



# COME SOSTENERE AVAPO MESTRE



- Il denaro raccolto sosterrà i servizi di assistenza gratuiti di Avapo Mestre e il progetto Casa Avapo: cinque appartamenti pensati per accogliere e assistere pazienti oncologici fragili, soli o con limitate risorse economiche del nostro territorio.
- Dona il tuo cinque per mille: quando fai la tua dichiarazione dei redditi assegna il tuo 5 per mille ad AVAPO Mestre. Non ti costa nulla! Inserisci il nostro codice fiscale: 90028420272.
- Con Bonifico bancario su conto corrente intestato a AVAPO Mestre O.D.V. presso UNICREDIT, IBAN: IT10G0200802003000105794106 - Codice BIC SWIFT: UNCRITM 1912.
- Effettuando un versamento su c/c postale n° 12966305
- Facendo una donazione direttamente presso la segreteria nella sede della nostra Associazione, a Mestre, in Viale Garibaldi 56
- Facendo una donazione on-line nella pagina [www.avapomestre.it](http://www.avapomestre.it) premendo il pulsante "DONA ORA"
- Lascito testamentario: ricordando AVAPO Mestre nel proprio testamento
- Diventando volontario e donando un po' del tuo tempo in una delle tantissime attività di cui ha bisogno Avapo Mestre
- Per tutti gli importi donati **POTRAI DEDURRE /DETRARRE LA TUA DONAZIONE** dalla **DICHIARAZIONE DEI REDDITI**: ti verrà **RESTITUITO IL 35%!**

Se fai una donazione con bonifico bancario, la banca ci fornirà solo il nome dell'intestatario del conto. Per registrare correttamente la donazione, ti invitiamo ad inviare una copia del bonifico a [amministrazione@avapomestre.it](mailto:amministrazione@avapomestre.it), indicando: Nome del donatore; Codice Fiscale; Causale del versamento. Questo ci aiuterà nell'inviarti la dichiarazione per le detrazioni fiscali.

**31.790** (+27%)  
È il numero totale di  
**ORE DONATE DAI VOLONTARI** di  
AVAPO-Mestre nel **CORSO DEL 2025**  
corrispondenti all'attività lavorativa a tempo  
pieno di **18 PERSONE**.

AVAPO MESTRE  
TEL. 041 5350918  
[www.avapoMestre.it](http://www.avapoMestre.it)  
[info@avapoMestre.it](mailto:info@avapoMestre.it)  
[redazione@avapoMestre.it](mailto:redazione@avapoMestre.it)



## ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2025 (TRA PARENTESI LA PERCENTUALE IN PIÙ RISPETTO AL 2024)

**906** (+18%)  
PERSONE CHE HANNO  
USUFRUITO DI UNO O PIÙ SERVIZI

**6.032** (+37%)  
CONSEGNA FARMACI,  
AUSILI SANITARI E COLLOQUI  
CON FAMILIARI

**380** (+20%)  
PERSONE  
CUI SONO STATI RIVOLTI  
SOSTEGNI PSICOLOGICI

**13.367**  
INTERVENTI SANITARI  
E SOCIO-SANITARI

**258** (+103%)  
VISITE DOMICILIARI  
DA PARTE DEI VOLONTARI

**1.572** (+14%)  
ACCOMPAGNAMENTI DOMICILIO/  
OSPEDALE RIVOLTI A 106  
PAZIENTI

**469** (+28%)  
ACCOMPAGNAMENTI DI MINORI  
DOMICILIO/OSPEDALE RIVOLTI A  
19 MINORI

**335** (+80%)  
CONSULENZE NUTRIZIONALI  
RIVOLTE A 99 PAZIENTI

**240** (+21%)  
PAZIENTI ASSISTITI DAL SERVIZIO  
DI CURE PALLIATIVE DOMICILIARI

**9.844** (+12%)  
INTERVENTI DI COMUNICAZIONE  
ED ORGANIZZAZIONE EVENTI